

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

La lira e i prezzi

DOVE sono i difensori della lira? La nuova ondata di aumento dei prezzi li ha fatti rapidamente dileguare. Per tre anni, dopo la crisi del 1966, sono stati richiesti ai lavoratori italiani i più gravi sacrifici in nome di una precaria stabilità monetaria di cui, peraltro, non vi sono esempi durevoli in nessun paese a sistema capitalista. I salari sono aumentati addirittura meno della produttività. Ai pensionati è stato negato di che vivere decentemente e, quando la pressione politica ha reso troppo alto il costo di ulteriori resistenze, è stato messo in atto ogni mezzo per rendere irrivocabile l'aumento delle pensioni. Fino alla metà del 1968 addirittura è stata frenata la spesa pubblica, col sistema truffaldino delle decisioni e dei programmi non attuati, regalando in tal modo altra disoccupazione al paese.

Ma dal gennaio 1969 i prezzi, che non avevano mai smesso di aumentare, segnano una nuova impennata. Le statistiche dicono, a metà anno, che siamo al 5% di rincaro medio, cioè generale, con impennate fino al cento per cento per taluni prodotti agricoli alimentari, per aree fabbricabili e materiali essenziali per la costruzione delle case. Le inchieste nell'ambiente imprenditoriale danno per scontati, nel 50% delle risposte, ulteriori aumenti prima della fine dell'anno.

I salari della maggior parte dei lavoratori non sono stati aumentati, i dipendenti statali hanno ricevuto finora solo la promessa di aumenti peraltro limitati, l'aumento delle pensioni è stato contenuto (con un artificio) a meno del 10% per la maggior parte dei pensionati; ma abbiamo un aumento dei prezzi vertiginoso.

E' UNA dimostrazione da manuale che non sono i salari a fare aumentare i prezzi ma, come sempre, la rendita, i profitti, l'interesse bancario. Ecco perché i difensori della lira tacciono; tutti possono toccare con mano che essi hanno difeso solo gli interessi del capitale, a cominciare dai più sordidi. Chi ha tenuto a battesimo la sciagurata legge-ponte urbanistica dell'agosto 1968, che ha rilanciato la speculazione sulle aree e creato le condizioni « naturali » per un'ondata inflazionistica, trova più comodo tacere. Analoghi sono gli effetti che ha prodotto la difesa ad oltranza della proprietà terriera parassitaria in agricoltura, fatta per sei anni dalla coalizione di centro-sinistra, col rifiuto di dare la terra in proprietà ai mezzadri, fittavoli, coloni e braccianti; oggi sui prodotti agricoli grava un prezzo della terra (e quindi una rendita fondiaria) raddoppiato mentre i dazi doganali del Mercato comune europeo e le strozzature speculative completano lo squallido panorama di una situazione nella quale il costo dell'alimentazione aumenta per il

consumatore senza che il contadino ne tragga alcun sostanziale beneficio.

CHIARE ragioni sono dunque alla base della decisione dei lavoratori di non lasciarsi intimidire e di portare avanti con sempre maggiore ampiezza e forza le lotte per sostanziali aumenti salariali. Non si tratta di una rivalsa ma della necessità di premere con forza ancora maggiore per un cambiamento nella direzione politica del paese. Quando si legge, come ieri sul Popolo, che l'importazione della inflazione dagli USA tramite gli alti saggi di interesse sarebbe un'inezia inevitabile e che la soluzione « ogni paese deve ricercarla innanzitutto per proprio conto », ci si rende conto quale pericolosa impotenza (o volontà di servilismo?) predomini alla testa della Democrazia cristiana. L'inflazione USA, ormai galoppante, è uno dei frutti della guerra nel Vietnam; se i gruppi dirigenti capitalistici hanno deciso di spartirne equamente le conseguenze nei diversi paesi ai lavoratori non resta che combattere ovunque un tale disegno che, oltretutto, reca i danni più gravi proprio alle economie strutturalmente più deboli, come quella italiana. E' il dollaro USA che ha perduto il 20% del proprio valore in tre anni e che, semmai, deve svalutare. Le critiche contenute nella relazione del Governatore della Banca d'Italia del 30 maggio scorso, alla politica monetaria USA, non servono a niente se non si è capaci di adottare le misure conseguenti.

E' necessario sottrarre la politica economica nazionale ai ricatti degli ambienti finanziari interni ed esterni. La libera circolazione internazionale dei capitali, di cui ci si serve per portare all'estero le risorse nazionali e importare l'inflazione degli alti tassi di interesse (11-12% per prestiti a breve termine), non è un articolo di religione ma solo una pretesa della destra. Occorreva le interessate critiche dell'Economist, circa il mancato uso di tutti i mezzi a disposizione della Banca d'Italia per frenare la fuga dei capitali, per rendersene conto?

Il gioco è ormai a carte scoperte se è potuto avvenire che certi ambienti di destra, un po' precipitosi, hanno cominciato a parlare di svalutazione della lira. Forse essi sperano soltanto di intimidire e contenere le rivendicazioni dei lavoratori, prendendo due piccioni con una fava: diminuendo il valore delle conquiste salariali e delle pensioni con l'aumento dei prezzi, da una parte, e dall'altra ottenendo « compensazioni » sul piano del privilegio fiscale e della spesa pubblica. In ogni caso solo una forte risposta politica, una crescente mobilitazione delle masse per le riforme sociali come componente essenziale delle lotte per il salario, può bloccare la destra e gettare le basi di mutamenti sostanziali nella politica economica italiana.

Renzo Stefanelli

Dopo il voltafaccia di Nixon sul ritiro delle truppe

Più massiccia l'aggressione USA al Vietnam

Verso una fase più dura della guerra - Forte denuncia della delegazione della RDV a Parigi

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 25

Sul piano militare, politico e diplomatico, il problema Vietnam ha subito in questi ultimi giorni un brusco aggravamento: le « dimissioni » di Huong e la sua sostituzione al posto di primo ministro con il famigerato Tran Thien Khiem, la decisione di Nixon di sospendere a tempo indeterminato il ritiro di nuovi contingenti americani dal Vietnam del sud, la ripresa delle operazioni militari su vasta scala, l'insabbiamento delle conversazioni di Parigi non sono che gli elementi visibili di questo aggravamento le cui conseguenze rischiano di annullare mesi e mesi di sforzi diretti a ricondurre la pace nel Vietnam. Dietro questo paesaggio improvvisamente oscurato da nuovi pericoli, alla base insomma di questo aggravamento, sta la contraddittorietà della politica asiatica degli Stati Uniti ed in primo luogo l'impossibilità per Nixon di tradurre in azioni positive quel suo programma di « disimpegno » militare che era principalmente diretto a smussare l'opposizione interna alla guerra più che a sganciare gli Stati Uniti dal conflitto vietnamita. Me-



MESSAGGIO DI HO CHI MINH Il Presidente Ho Chi Minh ha inviato alla conferenza della gioventù per la solidarietà con il Vietnam che si svolge a Helsinki un messaggio, diffuso da Radio Hanoi: « Gli americani devono ritirare tutte le loro truppe senza mettere alcuna condizione, dopo di che il popolo sudvietnamita risolverà da solo i suoi problemi interni. Il governo Nixon complicità per intensificare la guerra di aggressione, appoggiare il governo fantoccio di Saigon e commettere nuovi crimini contro il nostro popolo ».

« Archiviata » per Bonn la strage di Cefalonia!

A pagina 3

no di un mese fa, durante il suo giro del mondo, Nixon aveva annunciato un « nuovo corso » della politica americana in Asia: ritiro progressivo delle truppe degli Stati Uniti dal Vietnam del Sud e da altri paesi, appoggio al governo di Saigon per « libere elezioni » nel Vietnam del sud, restituzione dell'Asia agli asiatici. Tre settimane dopo lo stesso Nixon è costretto ad approvare la scomparsa dell'ultimo civile dalla terra dirigente di Saigon, l'installazione al suo posto di un generale responsabile dei massacri nelle zone occupate dagli americani, la sospensione della evacuazione dei contingenti americani.

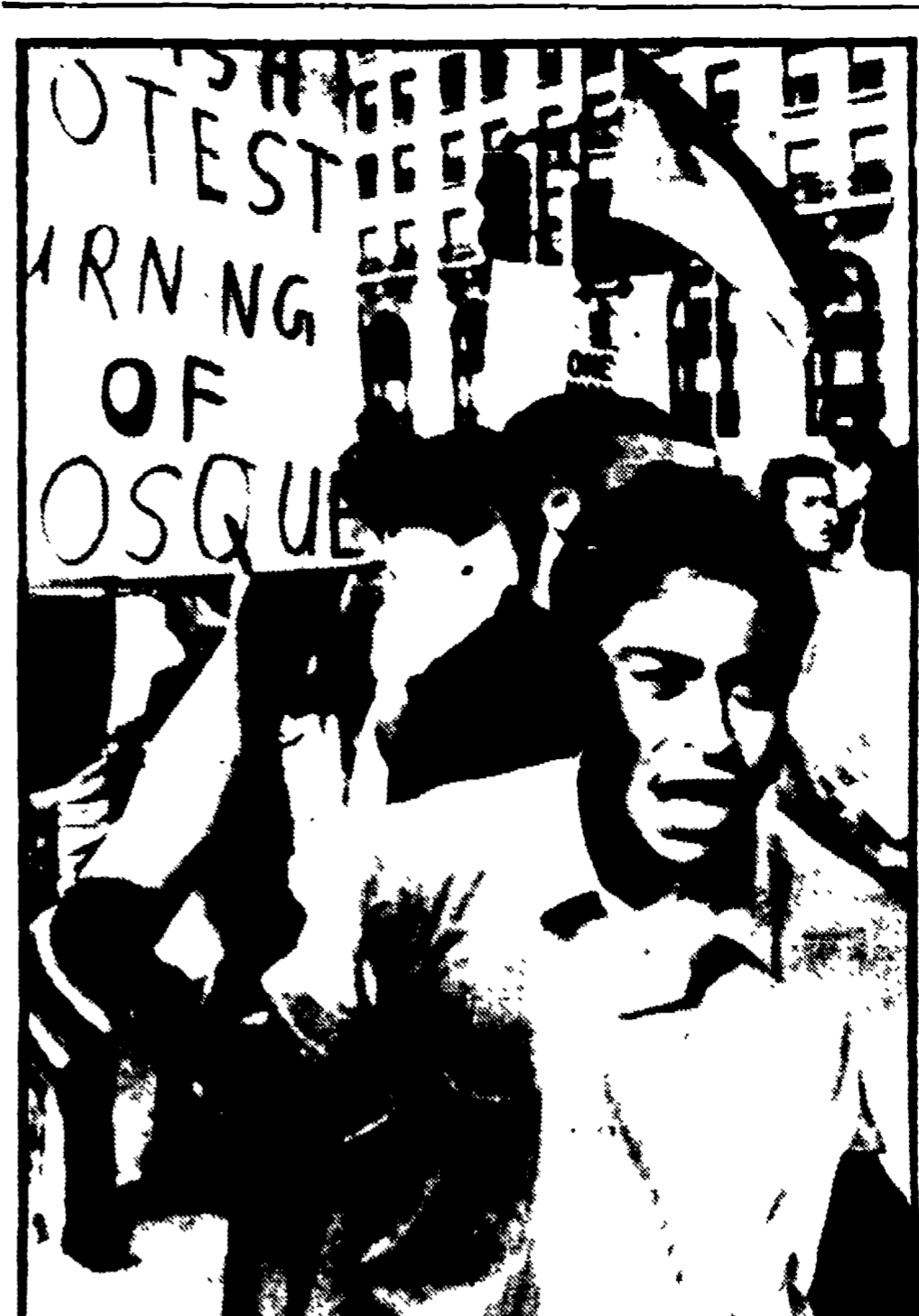
Si dice che Nixon abbia deciso di sospendere il ritiro delle truppe dopo la ripresa degli attacchi da parte delle Forze Armate di Liberazione: la verità è molto diversa, e va cercata più in profondità. La decisione americana, si commenta oggi negli ambienti del governo rivoluzionario provvisorio del Vietnam del sud alla Conferenza di Parigi, « consacra il primo fallimento della vietnamizzazione della guerra ». E la delegazione di Hanoi, in un suo comunicato ufficiale aggiunge: « con questa politica l'amministrazione Nixon sta per commettere nuovi crimini contro il popolo vietnamita ».

La denuncia è grave. In effetti, cosa nascondeva il « nuovo corso » nixoniano? La volontà degli Stati Uniti di disimpegnarsi progressivamente dal Vietnam, di « vietnamizzare » la guerra lasciando ai vietnamiti di Saigon il compito di reprimere i vietnamiti del Fronte di Liberazione. In questo modo l'America avrebbe potuto continuare a sviluppare la sua politica neo colonialistica in Asia senza esservi immischiata in prima persona.

Nixon però aveva fatto i conti senza le forze che si battono per la libertà del Vietnam e senza i militaristi americani e saionesi, gli uni e gli altri contrari al « disimpegno » e al ritiro delle truppe americane. Riprendendo gli attacchi su vasta scala le Forze di Liberazione hanno detto a Nixon di non essere disposte a barattare la dominazione degli Stati Uniti con quella di un governo al loro soldo. D'altro canto, imponendo Khiem alla carica di primo ministro, i generali americani hanno operato una scelta politica in contraddizione aperta coi disegni della Casa Bianca. Così Nixon ha dovuto cedere ai generali e a Saigon e rimangiarsi la prima delle sue promesse di alleggerimento della presenza.

Augusto Pancaldi

(Segue in ultima pagina)



Quindici condanne a morte a Bagdad Un nuovo grave annuncio da Bagdad è venuto ad aumentare la tensione nel Medio Oriente: altri quindici persone (undici musulmani, due cristiani e due ebrei) sono state uccise ieri perché riconosciute colpevoli di spionaggio a favore di Israele, degli Stati Uniti e dell'Iran. Continuano nel mondo arabo e musulmano le dimostrazioni per l'incendio della moschea di Al Aqsa a Gerusalemme. Israele prepara una controffensiva propagandistica all'estero per neutralizzare l'emozione suscitata dall'incendio del tempio islamico. Nella foto: manifestazione a Chicago di un gruppo di giovani musulmani che protestano per l'incendio della moschea Al Aqsa. A PAGINA 10

Pioggia freddo persino la neve sul grande rientro

● Molte città investite da violenti temporali, mentre dove non ha piovuto il termometro ha sfiorato temperature invernali. Ma gli esperti assicurano il ritorno del bel tempo

● « SOS stiamo affondando »: il drammatico appello è stato lanciato da un panfilo alla deriva nel mar di Sardegna con otto persone a bordo

A pag. 4 e 5

Salari, diritti, occupazione

NUOVI GRANDI SCIOPERI Ferma la FIAT di Firenze

PARMA SCENDE IN PIAZZA PER LA SALAMINI

● Finite le ferie riprese ovunque le lotte operaie e contadine. Ieri, non appena rientrati in fabbrica dopo il periodo feriale, hanno scioperato compatiti per sostanziosi aumenti di salario e nuovi diritti i lavoratori della FIAT di Firenze.

● A Milano riunione unitaria, per la prima volta dopo il 1948, dei sindacalisti CGIL, CISL, UIL della Pirelli. Oggi riprende la lotta per aumenti e premi in tutto il complesso della gomma con una serie di scioperi articolati.

● Alla Spezia si son rotte le trattative per l'OTO Melara (e sono previsti nuovi scioperi), mentre sono stati denunciati 5 operai del cantiere Muggiano « colpevoli » di aver partecipato alla lotta per la salvezza dello stabilimento.

● Più acuta in Emilia la battaglia contro i monopoli dello zucchero. Totalmente bloccate le consegne delle bietole in venti zuccherifici.

● A Parma, per la salvezza della Salamini — fatta sgombrare con la polizia dal governo dopo sette mesi di occupazione — CGIL, CISL e UIL hanno deciso una prima grande manifestazione unitaria per giovedì. Altre iniziative sono state prese dal Comitato unitario.

● Ferma denuncia delle ACLI di Bologna contro il continuo crescere del costo della vita. E' stata sottolineata l'esigenza di un'azione unitaria di tutte le organizzazioni dei lavoratori contro la speculazione delle grandi concentrazioni economiche. (A pagina 2)

Diversivi

Scriva il Popolo: « L'organo del PCI — come ha fatto anche ieri — preferisce stornare l'attenzione non solo dalle repressioni cecoslovacche ma anche dai temi che esso aveva contribuito a suscitare, rilanciando, con scoperta demagogia, i temi dell'occupazione operaia e del mondo del lavoro ». Potremmo volendo, ritorcere facilmente, scrivendo che il Popolo (e la stampa borghese in genere) preferisce stornare l'attenzione dai temi dell'occupazione operaia e del mondo del lavoro rilanciando, con scoperta demagogia, il tema della crisi cecoslovacca. Ma preferiamo dimostrare al Popolo che le nostre abitudini sono altre. Infatti, il segretario del PCI non ha atteso — come abbiamo scritto — le nuove dolorose tensioni sviluppatesi a Praga nell'anniversario dell'intervento, per confermare il giudizio del Partito sugli avvenimenti dell'agosto '68 e sull'attuale stato di crisi in cui, a seguito di quegli avvenimenti, si trova ancora la Cecoslovacchia. Né il nostro giornale ha tardato, in un suo editoriale, a scrivere — a proposito delle severe « leggi di emergenza » adottate in Cecoslovacchia — che « i più recenti e dolorosi fatti indicano che la strada da imboccare per risolvere positivamente la crisi difficilmente può passare attraverso l'adozione di più o meno aspre misure di emergenza ». Se al Popolo questo non basta, francamente non sappiamo cosa farci. Noi non siamo nati, e non siamo cresciuti, per soddisfare i desideri del giornale della DC — e nemmeno di quello del PSI — ma per portare avanti, con il nostro metodo, una idea del socialismo che è nostra e che si nutre di spirito critico e di azione politica autonoma, che mira all'unità e dunque non confonde il diritto-dovere della critica ai partiti fratelli con il gusto dell'agitazione contro uno, o più, paesi socialisti.

In quanto al fatto che, per noi, sarebbe « demagogico » sottolineare le lotte e le rivendicazioni operaie, ricordiamo al Popolo che è dal 1921 che siamo in preda a questa « demagogia ». Ed è per questo che siamo disonesti il partito di maggioranza nella classe operaia, che riconosce in noi il presidio politico migliore nella sua lotta contro i padroni e contro chi li serve in tutti i modi, con la parola, con la penna e anche con la polizia.

Antonio Bronza

(Segue in ultima pagina)

Clamorosa rivelazione di una rivista tedesca

Piani NATO per la guerra biologica

Il settimanale Stern afferma di aver avuto in mano i relativi documenti segreti del Q.G. USA nella RFT

AMBURGO, 25. Le allarmanti notizie circa i preparativi americani per l'impiego in un eventuale conflitto di armi chimiche e biologiche in Europa, hanno trovato oggi clamorosa conferma nelle rivelazioni del grande settimanale illustrato tedesco occidentale Stern il quale afferma nel suo ultimo numero di aver ricevuto per posta normale un plico contenente documenti segreti americani sui piani militari sulla guerra chimica e biologica

nell'Europa centrale e orientale. Come si ricorderà la denuncia di questi preparativi e della esistenza di magazzini nei quali sono accantonate queste terribili armi era stata fatta dal governo della RDT, il quale precisava che le basi NATO in Germania occidentale sono abbondantemente fornite di agenti chimici e biologici da usare in un eventuale conflitto. Anche numerosi deputati della sinistra in Italia avevano pre-

sentato nei giorni scorsi una interrogazione al governo italiano per sapere se sia al corrente che nelle basi della NATO nel nostro paese esistono depositi di tali terribili armi. Ora il settimanale afferma di aver ricevuto copie fotografiche del piano denominato 10-1, intestato al quartier generale americano di Heidelberg (RFT) e che analoghe copie sono state inviate anche a giornali italiani francesi e britannici. L'anonimo che

ha inviato le copie dei documenti afferma che esse facevano parte del dossier che appartenevano a Horst Weiland, il generale tedesco occidentale ucciso che fu vice comandante del servizio di controspionaggio di Bonn. Stern, nel dare questa notizia, che non può mancare di suscitare la più viva apprensione nell'opinione pubblica europea, afferma di avere consegnato il materiale segreto ricevuto al quartier generale della NATO nel Belgio.

Le prove dell'atroce aggressione ai cattolici

Il regime corrotto di Belfast poggia sulle bande estremiste



NEW YORK — Bernadette Devlin durante la sua conferenza stampa di ieri

Dal nostro inviato

BELFAST, 25. La comunità cattolica di Belfast ha sofferto la più atroce delle aggressioni. Ormai non è più possibile negare o distorcere i fatti: né sarebbe giusto minimizzarli da parte dei più incrinati portavoce cattolici al solo scopo di cercare una « pacificazione ». Nei presenti circostanze questo può solo venire dalla liquidazione di un regime corrot-

to che si appoggia esclusivamente sulle armi delle bande estremiste. Il conflitto religioso è solo uno strumento impiegato dalla reazione per confondere e dividere. L'altro giorno, la ferma dichiarazione del cardinale Conway capo della chiesa cattolica nord irlandese ha rappresentato una svolta decisiva. L'atto prelati, dopo aver visitato il quartiere cattolico dato alle fiamme, ha denunciato il vile assalto fascista ed

ha aspramente criticato l'operato del governo locale. Non sono seguite polemiche furiose: il primo ministro Chichester - Clark e vari esponenti protestanti hanno polemicamente con il cardinale. Ma invano, i fatti parlano chiaro. Ed il gruppo al potere lo sa. Adesso è inerte e diviso; comincia a rendersi conto di avere